

menti climatici, percepiva le minime variazioni, calcolava il trascorrere del tempo e delle stagioni, regolandosi sul corso del sole o delle costellazioni. L'approssimarsi della bella stagione significava per lui il lenimento per gli stenti e le privazioni durate per l'intera invernata. Alla base del proverbio, anche se il riferimento non è al mese di febbraio, sta l'opera di un autore classico: Plinio il Giovane, che a sua volta attinge da Varrone reatino (*De re rustica*, 7, 10), riporta nella *Naturalis Historia* (N.H., XXXVII, 32), quanto affermò l'ex-edile Cesare Vopisco, il quale "trattando una causa davanti ai censori, disse che la campagna di Rosia [territorio molto fertile della Sabina, presso Rieti, il cui nome sopravvive forse nel toponimo *Pian de' Rosce*, NdA] è la mammella d'Italia, perché lì l'erba ricopre le pertiche abbandonate il giorno prima; ma questa campagna è apprezzata solo per i pascoli". Sempre nell'ambito della pastorizia è collocabile il secondo proverbio su "marzo matto", che esprime il timore dei pastori a menzionarne perfino il nome. "Marzo" era considerato quasi un tabù, perché rientrava nel novero delle entità pericolose, innominabili: soltanto a pronunciarne il nome, si evocava la loro presenza e si scatenava la loro potenza incontrollata ed incontrollabile. Di tale atteggiamento un indizio si desume dalla nota favola di "Marzo e il pastore", ma soprattutto dal proverbio: "o mese più brutto 'o mese accand'aprile [Civita Castellana (VT) e Sant'Oreste (RM)]. Che il proverbio (e quindi, la credenza) fosse comune tra i pastori che scendevano in Maremma e nella Campagna Romana a svernare con le loro greggi sta ad attestarlo la raccolta di proverbi, pubblicata postuma, di Giggi Zanazzo (1860-1911), grande folklorista romano e non mediocre poeta dialettale. Ma possiamo attingere ancora più lontano: Giambattista Basile (*Lo cunto de li cunti ovvero trattenimento de le peccerille*), nella novella intitolata appunto "Li mise" (*trattenimento secundo de la iornata quinta*), parla del dono che marzo fa ad un giovane, il quale aveva avuto per lui parole di stima e di rispetto: "non aveva saputo dire male de 'no mese tanto tristo che manco li pasture lo vonno mentovare". E, infatti, a chi gli faceva osservare il "pessimo carattere" di marzo: non me puoi già negare che chisto mese de marzo, dove simmo, non sia troppo 'mpertinente: co' tante ielate e chioppete (= piogge) neve e grannole, viene,

Le calende de Giggetto

di Antonio Mattei

Altere del tema trattato da Luigi Cimarra, mi torna in mente quanto a suo tempo raccolsi dal vecchio Giggetto De Simoni sulle *calende*, ossia sul sistema di previsioni del tempo da lui appreso da bambino e poi praticato per tutta la vita, tanto da divenire un riferimento continuo per l'intero paese. Il termine *calende* (sostantivo femminile plurale, dal latino *calendae*) presso i Romani stava a indicare il primo giorno di ciascun mese dell'anno. Esso non esisteva nel sistema di misurazione del tempo degli antichi Greci, tanto che le *calende greche* stanno a indicare appunto un tempo che non verrà mai, ma nell'area latina si era consolidato al punto da dare origine al termine *calendimaggio*, il primo giorno di maggio, con il quale si indicava un'antica festa popolare della primavera, celebrata specialmente a Firenze.

Il sistema riferitomi da Giggetto era diffuso e praticato da molte parti, ma non senza particolari aggiunte o differenze locali anche sensibili. Voglio semplicemente riportarlo così come raccolto, con la speranza di provocare raffronti mediante altri interventi più autorevoli ed esaurienti.

Giggetto, dunque, lo apprese ai primi del secolo scorso (a 7-8 anni) da un pastore calato in Maremma dall'Appennino al quale faceva da garzone. Il pastore era vecchio e a sua volta lo aveva appreso da suo padre, in una concatenazione generazionale senza soluzione di continuità. Giggetto vedeva questo pastore che nei primi giorni dell'anno prendeva appunti su un taccuino, e dopo qualche giorno di familiarizzazione si fece spiegare il procedimento. Se ne ricordò nel 1941, quando per radio sentiva le previsioni del tempo, e da allora ha continuato ininterrottamente a praticarlo.

Si osserva dunque il tempo durante le varie fasi della giornata per tutto il periodo dal 2 al 25 gennaio compresi (il primo giorno dell'anno il tempo "se lo riserva per sé", diceva Giggetto, come pure i giorni dal 26 al 31 gennaio). Si registra la direzione e l'intensità del vento, la temperatura più o meno bassa, il cielo sereno o coperto, la pioggia o altro, seguendone i mutamenti nelle varie ore del giorno, e quanto registrato sarà valido per metà mese, a cominciare dal giorno 2, valido per la prima metà di gennaio. Il giorno 3 corrisponderà alla prima metà di febbraio, il 4 alla prima metà di marzo e così via fino al giorno 13, valido per la prima metà di dicembre. Poi si torna indietro, nel senso che le condizioni meteorologiche del giorno 14 saranno valide per la seconda metà di dicembre; quelle del

15 per la seconda metà di novembre, e così via a ritroso fino al 25 gennaio, valido per la seconda metà del mese stesso (ma quello di gennaio è un caso a parte, perché il tempo del giorno 2 vale fino al 25 e quello del 25 solo per l'ultima settimana del mese, dal 25 al 31).

Poi ci sono delle "controprove" o segnali intermedi, espressi spesso sotto forma di proverbi: "la luna settembrina sette lune se tracina"; "la tramontana levata de notte dura quante 'n piatto de fave cotte"; "la tramontana de bbòn core dura tre, sèe o nove (giorni)"... e insomma degli "aggiustamenti di tiro" sapienziali che, secondo l'opinione comune, rendono affidabili le proiezioni e gettonatissimo il nostro indimenticabile Giggetto. No so se qualcuno si sia mai preso la briga di verificare. Sarei proprio curioso di sapere.



Il popolare Giggetto (Luigi De Simoni, 1895-1986).

Per quasi mezzo secolo, e prima ancora che la televisione rendesse il servizio al grande pubblico, l'arzilla novantenne - che in questa bellissima immagine fornitaci dal nipote Germano è qualcosa di mezzo tra l'omino della birra e il celebre Einstein - è stato a Piansano riferimento continuo per le previsioni del tempo e, di conseguenza, per le varie operazioni che nel mondo contadino erano strettamente legate alla meteorologia (ossia quasi tutto). Il suo taccuino per registrare i fenomeni atmosferici era proverbiale, ma il simpatico personaggio è anche ricordato per l'intraprendente attività di oste-gelataio (Giggetto 'l vinàro, era chiamato al tempo della sua osteria in Via Umberto I, primo e unico venditore di gelati col carrettino nella Piansano degli anni '20-30) e poi come gestore del distributore di benzina presso l'officina meccanica dei figli. Come non ricordarlo anche, nei suoi ultimi anni, intento a raccogliere in diario le sue memorie? Quante volte i familiari, in pensiero per il ritardo, erano venuti a cercarlo negli uffici comunali, dove lui si attardava per verificare date e nomi dei suoi appunti? E' veramente un peccato che quei quaderni manoscritti siano andati perduti!

Padre del finanziere Germano morto in guerra, Giggetto ha avuto un'altra peculiarità, davvero singolare, che lo ha reso un personaggio unico: accompagnava tutti i morti al cimitero; non c'era un funerale, si può dire, al quale non partecipasse per rendere l'estremo saluto al compaesano defunto. Gesto di pietà incomprensibile coi tempi di oggi, ma che proprio per questo ce lo fa ricordare con gratitudine e ci muove a un pensiero affettuoso.

refole (= turbini di vento), neglie (= nebbie) e tempeste, e antre fruscole 'n ce fa venire 'n fastidio la vita. Il giovane replicava a giustificazione: Me pare ca tutte le mise de l'anno fanno lo debito loro; ma nui, che non sapimmo quello che addimannammo, volimmo dare legge a lo cielo.

Per concludere, il metereologo, attraverso un metodo oggettivo di osservazione, un sistema di numeri e tracciati, di misurazioni e di calcoli statistici, rileva ed interpreta scientificamente i fenomeni atmosferici: ci dice che il mese di marzo è caratterizzato da variabilità ed instabilità, con nodi di freddo intenso...

quasi un ritorno all'inverno vero e proprio. Afferma quello che il contadino e il pastore fanno da millenni, attraverso un'empiria consolidata: marzo, coda pungente dell'inverno, è il mese della transizione. E come si sa... i colpi di coda, anche se si tratta di freddo, sono sempre da temere.